

Sulmona: settantotto anni fa **Quegli infernali nove mesi** **di occupazione nazista** **e quel ragazzino da libro Cuore**

Di Ezio Pelino

Coloro che hanno vissuto e ricordano quella tragedia hanno ormai più di ottant'anni. Che cosa sanno i giovani e i meno giovani? Poco o nulla. I padri e i nonni hanno voluto spesso seppellire quei ricordi orribili. E' bene perciò rievocare la follia della guerra vissuta dalla nostra città [e dalla nazione tutta](#).

Una scuola, il liceo scientifico "E.Fermi", si preoccupò, anni fa, di ricostruire quegli anni terribili attraverso il racconto degli ultimi testimoni. Ne nacque il libro "E si divisero il pane che non c'era", che ebbe l'apprezzamento del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che scrisse: "Bellissimo libro che hanno scritto gli alunni e gli insegnanti di una scuola di Sulmona e che io conservo gelosamente".

Dopo i feroci bombardamenti degli Alleati, del 27 agosto e del 3 settembre '43, la città viene occupata dai tedeschi. I circa tremila prigionieri di guerra del Campo di Fonte d'Amore hanno fatto appena in tempo a fuggire. Per loro comincia l'odissea della fuga lungo quello che sarà chiamato dagli inglesi "Freedom trail" e dagli italiani "Il sentiero della libertà": la difficile sopravvivenza grazie all'aiuto della popolazione, che [anche](#) con loro "divise il pane che non c'era".

Ora i tedeschi sono i padroni assoluti della vita e della morte dei cittadini. Le Ordinanze germaniche sono la legge. Legge draconiana.

Gli occupanti, il 14 settembre, pubblicano le prime Ordinanze: consegna delle armi entro 24 ore, coprifuoco dalle ore 21 alle 5, con obbligo di tenere le persiane abbassate, proibizione di dare ospitalità e/o vitto ai prigionieri di guerra, di favorirne la fuga, obbligo di denunciare la loro presenza, divieto di circolazione per gli autoveicoli nelle ore diurne e notturne senza speciale autorizzazione. I contravventori saranno arrestati e puniti dal Comando militare tedesco.

Il 21 settembre un'altra ordinanza, a firma del Comandante Kesserling, inasprisce le imposizioni. Pena di morte per chi non consegna le armi entro le 24 ore dalla pubblicazione dell'Ordinanza, per chi nasconde, ospita, aiuta i prigionieri di guerra. Pena di morte per il possesso illegale di radio trasmettenti e interdizione dell'ascolto delle stazioni proibite. Ogni azione punibile secondo il diritto germanico viene sottoposta al giudizio dei Tribunali Militari Germanici e giudicata secondo le leggi germaniche.

Cominciano le fucilazioni e gli eccidi.

Il 17 ottobre viene cannoneggiato e distrutto l'Eremo di Pietro Celestino perché ritenuto rifugio dei prigionieri fuggiti. Il 20 ottobre vengono fucilati, davanti al cimitero di Sulmona, quattro pastori di Roccasale: Giuseppe D'Eliseo, Antonio D'Eliseo, Antonio Taddei, Giuseppe De Simone, perché trovati in possesso di armi. Dalle indagini svolte dagli autori del libro "E si divisero il pane che non c'era", sembra che non si trattasse di partigiani, come è stato detto, ma di pastori probabilmente analfabeti e ignari delle draconiane ordinanze tedesche.

Nel mese di novembre, a Pietransieri, l'orribile eccidio. Vengono trucidate 128 persone, di cui 42 bambini, 34 al di sotto dei dieci anni e uno di solo un mese, per non aver ubbidito all'ordine di abbandonare il paese. Il 22 dicembre, con l'accusa di aver sfamato dei prigionieri di guerra fuggiaschi, viene fucilato presso l' Abbazia Morrone, allora carcere, il pastore Michele del Greco di Anversa. Prima di morire fu fatto incontrare con il parroco Don Vittorio D'Orazio, al quale Del Greco disse :” Sa perché mi trovo qui? Perché ho fatto quello che voi mi avete insegnato: dar da mangiare agli affamati!”

Il terrore teutonico si unisce alla fame, al sovraffollamento della città per l'arrivo delle popolazioni sfollate dai paesi dell'altipiano, dietro la linea Gustav.

Durerà fino al 13 giugno del '44: nove terribili mesi che sembrarono non finire mai.

I primi liberatori che compaiono a Sulmona hanno la faccia dei contadini di Lama dei Peligni, di Colle di Macine , di Torricella Peligna, di Lettopalena.

Sono i volontari di quella che, poi, si chiamerà Brigata Maiella.

Ha scritto Ennio Pantaleo, ora novantaduenne, allora un ragazzo di 14 anni che si unì alla Brigata, che risali la Penisola fino a Bologna:” Fu una sorpresa: la città era stata tappezzata con manifesti di saluto solo in inglese.” Ma i cittadini bolognesi ebbero, a loro volta la grande sorpresa di vedere entrare, per prima, in città, una formazione italiana, i “banditi” della Maiella. Mal vestiti, dall'armamento più vario, ma un vero, anche se piccolo, esercito.

Superata l'incredulità , furono grandi e calorosi i festeggiamenti.

E quel ragazzino di 14 anni, Ennio, entrò con la Brigata, nell'aprile del 1945, a Bologna liberata.

Con questa rievocazione si vuole rivolgere un saluto riconoscente alla Brigata e a quel ragazzino da libro Cuore , ora ultra novantenne, ormai dimenticato da tutti.